

Ebbene sì, confesso: ho architettato io il programma di Venezia. Sono stato chiamato il 24 agosto, poche ore prima dell'inizio della Mostra, per rimediare all'irreparabile. A tarda sera del 23, il direttore de Hadeln si è accorto con stupore che il calendario aveva lievi difetti: che so, c'erano 23 film in concorso un giorno, e 3 cortometraggi lituani il giorno dopo. De Hadeln ha chiesto aiuto al sindaco di Venezia, che gli ha proposto di spostare la Mostra a Mestre (capito il gioco di parole?); poi al portiere del palazzo del cinema, che è fuggito urlando; infine all'ufficio ospitalità della Biennale, che voleva risolvere brillantemente il problema spedendo le cassette vhs dei film ai giornalisti, direttamente a casa. A questo punto, colto da crisi di pianto e azzerramento della salivazione, de Hadeln ha

chiamato me. Sono da anni il suo psichiatra: da quando lui dirigeva Berlino, e trascorrevamo romantiche notti da giovani «bohème» passeggiando sotto i tigli dell'Unter den Linden. Io sono un discendente di Carl Gustav Jung, che in realtà era di origini circassiche, si chiamava Gustav Abdul Makmalbaffen ed è stato uno dei fondatori della psicoanalisi moderna (quei mattacchioni dei miei genitori mi hanno battezzato Sigmund, ma io rimango uno junghiano-kiarostamiano di ferro). Ma bando all'autobiografia. Ciò che conta è il presente. Giungo quindi a Venezia la sera del 24 e prendo in pugno la situazione. Abbiamo centinaia di film e tre sale? Perfetto. C'è un solo modo di affrontare l'emergenza: scoraggiare il pubblico. In primis, aumento il prezzo degli accrediti da

magarifossesatira(f)

IL CAOS TRIONFA? L'ORDINE VACILLAF? MERITO DEL MIO GENIALE PIANOF

Sigmund Makhmalbaf *

26 a 40 euro: questo ci permetterà di scremare i paria fin dall'inizio. Poi, l'uovo di Colombo: siamo a un festival del cinema? Sì. Perché ci viene la gente? Per vedere i film. Se non può vedere i film, che fa? Se ne va! Geniale. Prendiamo, dunque, due piccioni con una fava: mettiamo in vendita

un congruo numero di biglietti, a spettatori paganti, per le proiezioni al PalaBnl riservate agli «accreditati cinema», cioè a quei pericolosi intellettuali di sinistra che sono gli studenti di cinema, gli accreditati culturali, i membri di circoli e associazioni. Così incassiamo denaro fresco e impe-

diamo ai suddetti «accreditati cinema» di entrare alle proiezioni a loro riservate! Seconda idea. La Mostra ha cattiva stampa? Perfetto: cerchiamo di far sì che i giornalisti possano scrivere di meno film possibili. Mescoliamo il programma: se un quotidiano perde la proiezione a lui riservata al PalaGalileo, potrà vedere il film in replica solo tre giorni dopo. Soprattutto, impediamogli di vedere i film la mattina: dormite, bastardi, invece di lavorare per il nemico. Un guizzo di sadismo (il film di Payami passerà 4 volte in 24 ore) compensato da un'opera buona (il film di Greenaway passerà una sola volta). Infine, il colpo da maestro: Feuerbach ci ha insegnato che l'uomo è ciò che mangia, per cui al Lido non mangia nessuno e tutti diventano animali. Chiudiamo il self-service davanti al

Casino. Chiudiamo il ristorante veloce ed economico al terzo piano dello stesso Casinò. Venghino signori venghino, mangerete solo panini avvelenati e pizze di fango del Camerun a prezzi astronomici! Soffrirete, impazzirete e diventerete tutti miei clienti!!!

*(psichiatra e pazzo)

P.S. Lo psichiatra di de Hadeln ha dettato queste note dal braccio di massima sicurezza del manicomio di Venezia, dove è ricoverato in preda a crisi di panico, palpitazioni e depressione acuta. Il testo, però, dev'essere stato redatto in un inaspettato momento di lucidità: tutto ciò che Sigmund Makhmalbaf dice sull'organizzazione della Mostra, per quanto atroce ed inverosimile, è assolutamente vero.

alberto crespi

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola
con l'Unità
a €3,30 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola
con l'Unità
a €3,30 in più

Alberto Crespi

VENEZIA Folla delle grandi occasioni, decine di persone sedute per terra: atmosfera da '68. Sì, parliamo di *The Dreamers* - *I sognatori*, attesissimo film di Bernardo Bertolucci passato per la stampa alle 22 di domenica in un'atmosfera da curva Sud (tifo pro e tifo contro, senza mezzi termini). Ma forse parliamo della mostra tutta, perché qui al Lido si respira aria di sommosa: gli «accreditati cinema» (culturali, associazioni, studenti) sono in rivolta, perché non riescono a vedere neanche un film grazie alla delirante organizzazione. In altra sede parliamo più in dettaglio di questo tema, ma era giusto legarsi a *The Dreamers*, che visto qui a Venezia fa l'effetto di un film di fantascienza, di un sogno che non si è compiuto, di un'utopia che si è scontrata con l'imbecillità del mondo. *The Dreamers* è un film in cui le citazioni si fanno stile, poetica. Per cui, elenchiamone alcune: sparse nella trama, Bertolucci ci mostra scene di *Shock Corridor* di Fuller, *Fino all'ultimo respiro* e *Bande à part* di Godard, *The Cameraman* di Keaton, *Cappello a cilindro* con Fred Astaire, *Freaks* di Browning, *Venere bionda* di Sternberg (la famosa scena di Marlene vestita da scimmione) e tanti altri, per finire con *Mouchette* di Bresson, la più inaspettata ed emozionante di tutte. In colonna sonora, invece, ci sono Jimi Hendrix (*Third Stone From the Sun*, fin dai titoli di testa), i Doors, Janis Joplin, Bob Dylan e i Grateful Dead, mescolati a Michel Polnareff, Charles Trenet (*La mer*, ovviamente), Nino Ferrer e Françoise Hardy (*Tous les garçons et les filles*). Come vedete, Bertolucci mescola i suoi due mondi di riferimento cinefilo, culturale, sentimentale, politico: l'America e la Francia. E li mescola con la propria vita, identificandosi sia in Matthew, ragazzo americano in vacanza a Parigi nei giorni roventi del maggio '68 e assiduo frequentatore della Cinémathèque (una vacanza di formazione che Bernardo fece nel '60, in piena esplosione Nouvelle Vague), sia con i gemelli francesi Theo e Isabelle, come lui figli di un poeta, borghesi e innamorati della rivoluzione. Matthew è l'America ingenua e aperta al nuovo, Theo e Isabelle sono l'Europa colta, borghese e un po' corrotta, chiusa nei propri giochi intellettuali e tarda ad accorgersi di ciò che sta avvenendo sulle barricate che già bloccano i boulevard. Chiusi in un appartamento, reciprocamente attratti, i tre ragazzi ricreano una situazione che (per citazione, stavolta, «segreta»: Bertolucci ipse dixit) fonde il triangolo di *Jules et Jim* con la clausura auto-distruttiva di *Ultimo tango a Parigi*.

Il sesso diventa strumento di comunicazione, ma sempre vissuto in maniera mediata (ancora una volta, cinefila: spudorata, persino fastidiosa, e pure a suo modo candida e disarmante la scena in cui Theo, su ordine di Isabelle, si masturba davanti alla foto di Marlene Dietrich nell'*Angelo azzurro*). Ma se gli amanti di Truffaut, così come quelli del Bertolucci di trent'anni fa, trovavano nella morte l'unica via d'uscita dalle proprie ossessioni, stavolta c'è una speranza. O forse un riproporsi dell'utopia. Sta di fatto che anche Isabelle, ispirata dalla *Mouchette* di Bresson, medita il suicidio di gruppo: ma poi un sasso, scagliato dalla via, rompe il vetro di una finestra e i tre giovani vengono trascinati «dans la rue», nel cuore della rivolta.

Il film termina con le vie di Parigi che bruciano, per le molotov scagliate contro i «flacs», e con la chitarra di Jimi Hendrix che risale, violenta, in colonna sonora. I detrattori del film avranno gioco facile nel dire che i sessantottini di Bertolucci sono immaturi, pensano solo al sesso e al cinema, non sanno nulla della vita. Si saranno così fermati alla prima lettura

È opera complessa, stratificata: fonde il triangolo di «Jules et Jim» con la clausura autodistruttiva di «Ultimo tango a Parigi»

”

'68, il sogno che cambiò il mondo



È un film sulla speranza, sull'utopia che ci può salvare dal nulla. E sulla memoria di un'esperienza che ha cambiato gli animi di noi tutti «I sognatori» di Bertolucci è animato da nostalgia vitale A qualcuno non piacerà...



Al centro il regista Giuseppe Bertolucci mentre sbarca al Lido e saluta col pugno chiuso. Accanto una scena dal suo film «The Dreamers»

Bertolucci: sessantottini, non zittite il '68

VENEZIA «Per scegliere gli attori di *The Dreamers* ho fatto provini a centinaia di ragazzi, tutti figli di sessantottini o comunque di genitori che hanno incrociato o sfiorato il '68. Nessuno di questi ragazzi sapeva nulla di quel momento storico. Ho il sospetto che chi ha vissuto il '68 l'abbia "taciuto" ai propri figli, forse perché lo vive come un fallimento. E non è così. È un errore storico gravissimo. Il comportamento di tutti noi - nella vita privata, nei rapporti di coppia, nei pensieri - è segnato dal '68». Bernardo Bertolucci prende le difese della propria generazione, prima ancora che del suo film. Non ha paura dei dissensi, che ci saranno, né delle parole: «Nostalgia. Affiora questa parola, che non mi offende né mi spaventa. Che male c'è ad avere nostalgia della propria gioventù? Altra

parola oggi maledetta: ideologia. Io non sono mai stato un militante ma nel '69, quando tutti i miei amici erano extraparlamentari, (a cominciare da Godard che era addirittura maioista) mi sono iscritto al Pci quasi per reazione, per far capire loro quanto fossero in ritardo, e strumentalizzabili. Oggi posso dire che la politica senza ideologia non mi interessa, perché diventa uno strumento per tecnici. L'altro giorno, arrivando al Lido, mi sono fatto fotografare col pugno chiuso: gesto ideologico fatto per nostalgia! E poi: rivoluzione. Il mio cinema è pieno di rivoluzioni che si sognano e non si fanno, perché viviamo sempre "prima della rivoluzione", e forse è un bene. Nel mio prossimo film Igor Stravinsky dice: alla fin fine cos'è la rivoluzione? È un movimento che parte da un punto

x, circunaviga il pianeta e ritorna al punto di partenza. I ragazzi di *The Dreamers* non sono diversi dal Fabrizio di *Prima della rivoluzione* che a sua volta non era diverso da me: sono borghesi il cui cuore sta con i rivoluzionari».

Per la cronaca, il prossimo film di Bertolucci è il tanto sognato (e più volte rinviato) progetto su Gesualdo di Venosa, principe napoletano e musicista precursore della dodecafonia: un viaggio nel tempo che parte da Napoli, nel '51, quando uno Stravinsky diretto a Venezia si ferma in città alla ricerca della memoria del suo illustre collega. Chi volesse saperne di più potrà andare a trovare Bernardo allo spazio di Italia Cinema davanti al Casinò, oggi alle 16: incontro aperto a tutti, una roba sessantottina. Che bello. **al.c.**

sciocchezze

Un medium (?) per una tragedia

Alla proiezione per la stampa i «buuuu» hanno quasi tirato giù la sala. Almeno quelli dei più coraggiosi che sono riusciti a «tollerare» fino in fondo la visione di «Imagining Argentina» di Christopher Hampton, sicuramente il più brutto, più ridicolo e potremmo dire «offensivo» film del concorso ufficiale. Offensivo sì, per tutti coloro che hanno vissuto la tragedia della dittatura argentina, i desaparecidos, le loro famiglie, le coraggiose madri di Plaza de Mayo che in questa produzione ricca di star - Emma Thompson e Antonio Banderas - si sono visti ritratti come gli ospiti dei programmi della De Filippi, in cui, per suscitare lacrime ad effetto, si fa appello a qualunque cosa. Anche ai poteri paranormali, come quelli posseduti dal protagonista Banderas. Insegnante, sposato con una giornalista «militante» - la Thompson - che finirà subito nelle mani dei torturatori, il bell'Antonio si abbandona nel film a grottesche sedute medianiche in cui, toccando le mani delle madri dei desaparecidos, riesce a vedere il presente e a volte anche il futuro delle povere vittime. Cosa sarà mai successo al regista del premiato «Carrington», viene da chiedersi? Lui, alle critiche cadute a pioglia, risponde sicuro: «Per raccontare una storia del genere avrei potuto scegliere la strada del documentario, ma ho preferito quella della poesia».

ga.g